ANNO QUARTO — N. 24. SABBATO 13 SETTEMBRE 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

GANGRENA SECCA DE' POMI DI TERRA

Nelle varietà dello scorso foglio abbiamo detto che una malattia generale colpì i pomi di terra nel Belgio, e sembra che la raccolta di questa derrata di prima necessità sia gravissimamente compromessa. Siccome questa malattia minaccia anche la raccolta dei pomi di terra in certe parti della Francia, e sebbene noi non abbiamo di temerla gran fatto perchè, toltone alcuni paesi montuosi, da noi poco si coltiva, ciò nonpertanto crediamo di dover riportare i consigli, che il sig. Moren, professore d' agricoltura all' università di Liegi, diresse al publico in una lettera publicata nell' *Indipendance* di Brusselles. Il signor Moren dopo aver constatato che questo male esiste da molti anni nel Belgio sebbene ad uno stato meno allarmante, aggiunge:

,, La vera causa del male è un fungo, una muffa che i dotti classificarono nel genere delle *botriti*, ma che gli agricoltori distinsero appena e che nominarono una macchia, una scottatura, un *fuoco*, e che attribuirono, alcuni all' umidità, altri alla siccità, chi ad un maligno vento venuto da Francia, e chi agli insetti, ec. ec. Non è quindi indifferente conoscere la vera causa del fenomeno, perchè questa conoscenza ci metterà sulla via, se sarà possibile, per diminuire o distruggere il flagello.

,, Da qualche tempo io seguo di continuo il progresso del male, osservando molti campi di pomi di terra. La malattia comincia assolutamente dalle foglie, dalle parti superiori; ho anche osservato dei fiori e dei frutti che furono i primi attaccati. Una parte del tessuto verde perde la sua tinta e passa prontamente al giallo; la macchia diviene tosto più grigia dissotto, ed è sempre alla superficie inferiore della foglia o sui frutti che si presenta, il giorno successivo o due giorni dopo la formazione della macchia gialla, una lanuggine biancastra. Col microscopio si discopre allora che questa lanuggine proviene da un fungo che fruttifica tra i peli numerosi che guerniscono il dissotto della foglia dei pomi di terra.

,, Questo fungo è d' una sottigliezza grandissima, ma pullula e si riproduce immensamente. I suoi gambi sono formati di piccoli fili diritti e tramediati che portano alla loro sommità uno o più rami

sempre divisi in due, e al capo di questi rami si sviluppano dei corpi riproduttori che hanno la forma di ova, ma che non hanno oltre un centesimo di millimetro di grandezza reale, e meno ancora. Mi si dirà che quest' è un corpo ben piccolo per far danno, ma io risponderò che la scabia non è una malattia meno a temersi sebbene l' acoro che la produce sia solo visibile al microscopio.

„ In seguito della formazione della macchia gialla e dello sviluppo della *botrite* sulla foglia del pomo di terra, il gambo riceve l' influenza deleteria. Qua la sua epidermide abbrunisce, si annera e quando si segue col microscopio le fasi del male, vi si vede bentosto che è dalla corteccia che il gambo è attaccato. L' agente morboso porta la sua azione dalla corteccia sull' epidermide, e, benchè questa non presenti sempre dei funghi, non è perciò ch' essa non sia colpita da morte. A qualunque che abbia qualche nozione di fisiologia vegetabile, questi effetti si spiegano chiaramente. La linfa modificata in sugo vivente, in sangue vegetale, si forma nella foglia e discende poscia nel gambo e la radice della corteccia. Qui questo succhio è malato, mortifero; esso porta il veleno della foglia nel gambo, e questo perisce. In fatti subito che le macchie nere si presentano sui gambi, le foglie si seccano e muojono; le piante appassite anneriscono, e colpite di morte da un fungo velenoso, cadono per propagare sfortunatamente la sorgente del flagello o deporre i suoi germi nella terra. Indicherò più sotto i mezzi da praticarsi per opporsi a questo funesto contagio.

„ L' infezione discende rapidamente nei tubercoli. Se il male segue il suo corso, il tubercolo gangrena subito. Un pomo di terra non è una radice, ma bene un ramo; da ciò ne segue che un tubercolo ha una midolla, che è la parte mangiabile da preferirsi, ed una corteccia distinta; tra la midolla e la corteccia v' ha una zona di vasi che rappresentano del legno. Si può facilmente formarsene un' idea di questa struttura tagliando una fetta sottilissima di pomo di terra e ponendola tra l'occhio e la luce. Ora l' infezione attacca la parte che riceve il sugo discendente, quella per dove è disceso l' agente morboso stesso. Sovra un pomo di terra infetto, si scorge una serie di macchie livide, brune o gialle, alcuna volta grigie o nerastre, serie che si estende su tutta la zona legnosa. Seguendo il progresso del male su d' un gran numero di tubercoli infetti, potei vedere come il male, vagando di luogo a luogo, finisce per raggiungere il cuore stesso del pomo di terra e lo corrompe interamente. La pelle, pelluria, del pomo di terra ammalato si distacca facilmente; la polpa non scricchiola più sotto il coltello, scorre una flatuosità, si sviluppa prima un' odore scipito e poscia animale, analogo a quello dei funghi tagliati di fresco, che muove a stomaco. Gli animali stessi rifiutano di mangiar questo cibo che si può riguardare così nocivo come gli stessi funghi deleteri.

„ Subito che il pomo di terra è gangrenato interamente, cioè nella parte della corteccia, basta pochi giorni, tre al più perchè il fungo, la *botrite*, comparisca di fuori. Si vede questa efflorescenza bianca presentarsi sugli occhi dei tubercoli, e poscia estendersi come dei leggeri fiocchi biancastri su d' una superficie rotonda da prima, ma che finisce per invadere tutto il tubercolo. Allora il pomo di terra è affatto perduto.

„ Essendo conosciuto il male alla sua sorgente, tutta l' attenzione dell' agricoltore deve rivolgersi alla distruzione del fungo, perchè egli è pur troppo vero che la golpe, il carbone, la ruggine, e tutte le parassite di questo genere quando siansi introdotte in un paese, vi rimangono e si propagano. Quest' anno l' epidemia fu generale; per tutto esistono i germi; migliaia di milioni di propaggini, se non si riescirà a diminuire il numero, invaderanno le piante nell' anno venturo, ed allora sarà più difficile esterminare il flagello.

„ Importa quindi di praticare i mezzi seguenti:

1. Quando le piante appassite sono decisamente perdute, convien tagliarle tosto e bruciarle sul luogo stesso, senza trasportarle lontano. La cenere si può spargere sul suolo. Raccogliendole, si scuoteranno meno che si può. Ho veduto con dolore che alcuni agricoltori falciano le piante malate e le conservano sul campo in mucchio, o le gettano sulle siepi. In tal modo si conserva il flagello per l'anno successivo.

2. Quando certe varietà o certe località sono libere dal flagello, è sempre prudente di bruciare le piante, perchè un campo può sembrar netto dal fungo anche quando non è; molte foglie vi sono attaccate; gettano delle propaggini sui tubercoli che, conservati come semente, spargerebbero il male nell' anno venturo.

3. Se i tubercoli sono essi pure attaccati, convien levarli dalla terra, farne una

scelta pronta fra essi, ciò che è facile, perchè l'abitudine fa bentosto riconoscere i tubercoli infetti da quelli che non lo sono. I tubercoli sani devono ben anche essere adoperati al più presto, perchè non sono nocivi fino al momento in cui la corteccia non divien gialla. L' odore solo basta per far conoscere lo sviluppo della malattia. I tubercoli malati devonsi bruciare.

4. Per ovviare alle funeste conseguenze d' una raccolta che sarà sempre ridotta alla metà, al terzo, od anche meno di una raccolta ordinaria, converrà seguire nel nostro paese il metodo praticato ora in Scozia di coltivare i pomi di terra durante l' inverno.

5. Poichè egli è infinitamente probabile che i tubercoli-semente, che scapperanno dalla raccolta presente, saranno infetti di sporule del fungo, converrebbe che mediante il Governo, o pel commercio, non importa in qual modo, i coltivatori avessero a loro disposizione dei tubercoli-semente puri, non infetti, e per ciò ci converrebbero grandemente que' della Pensilvania o dell' Irlanda. Questo flagello è sconosciuto in questi paesi. Si dovrebbe dubitare dei pomi di terra della Germania, ove la gangrena secca, la increspatura e l' ulcerazione dei tubercoli esiste pur troppo. Si profitterebbe dell' occasione di questa importazione in grande per arricchire il paese delle varietà le più utili al nostro suolo.

6. Se gli agricoltori si ostinassero ad impiegare come sementi i tubercoli raccolti quest'anno nel paese, converrebbe sottoporli alla calcinazione, come si fa pel frumento, la segala, e tutte le piante infine che sono soggette all' invasione delle parassite. L' acqua di calce dovrebbe dunque bagnare questa gemma mortifera. Venticinque chilogrammi di calce, un quarto di libbra di solfato di rame (vitriol di Cipro) e tre chilogrammi di sal comune sopra cento venticinque litri di acqua, costituiscono una calcinazione il cui utile effetto per la distruzione delle piante parassite fu riconosciuto da molti coltivatori istruiti.

7. Nelle piantagioni tanto invernali del 1845, quanto in quelle di primavera del 1846, convien piantare i pomi di terra in quei terreni che sieno quanto più si può distanti dai luoghi infetti; perchè si comprende che il caso della trasmissione, dalla conservazione nel terreno delle sporule del fungo, è ben maggiore nelle piantagioni vicine fra loro che a molta distanza.

8. Quando il sig. consigliere de Marcius visitò il Belgio e s' informò, nelle nostre differenti provincie, dello stato dei pomi di terra, m' insegnò, in una delle sue conversazioni interessantissime, che il coltivatore delle rive del Reno aveva osservato che la gangrena secca attaccava più spesso le piantagioni di pomi di terra fatte dopo il mezzodì che la mattina, ed egli spiegava questo fenomeno, che sembra certo singolare, con un fatto semplicissimo. Quando il sole ha trascorso il meridiano, il calore degli strati dell' aria è al suo massimo; questo calore accelera la vitalità delle piante; le loro propaggini ondeggiano più facilmente in un' aria dilatata; gl' insetti, nel loro volo, disperdono più facilmente una massa di piccoli corpi di cui l' atmosfera è il veicolo, e lo spargimento di questi germi è allora grandissimo. Il coltivatore è posto in quest' atmosfera, e vi espone il pomo di terra che pianta; essa attacca le sporule che sono seminate in essa, e vi succede quello che avviene ai cereali non calcinati, cioè che il veleno cresce colla pianta e l' attacca più tardi per ucciderla. Vi sarebbe un consiglio di dare ai coltivatori, ed è di piantar di mattina i pomi di terra.

9. L' uso della calce e del sale comune mescolati con una piccola quantità di vitriolo di rame è, come lo dissi, d' un' efficacia riconosciuta per la distruzione dei germi delle piante parassite. Per conseguenza, spolverare di queste sostanze mescolate il terreno ch' è stato piantato di pomi di terra malati, è una buona operazione per distruggere il germe del flagello, e questa operazione dev' essere caldamente raccomandata da per tutto.

10. La conservazione dei pomi di terra che non incontrarono questo flagello nelle cave, nei silò, ecc. deporrà per certo delle sporule del fungo in questi stessi luoghi. Render salubri queste cave, nettarle, lavarle coll' acqua di calce sono eccellenti mezzi per distruggere le sporule, e spargere della calce o del carbone pestato sul suolo dove i tubercoli saranno distesi, compirà la serie dei processi i più ragionevoli e i più certi per distruggere s' è possibile il male nella sua radice.

Liegi 18 Agosto 1845

C. Morren.

METEOROLOGIA

ISTRUZIONE ALLA GIOVENTU' AGRICOLA. FUOCHI FATUI

Chiamansi fuochi fatui certe apparenze luminose, certi fuochi che si osservano in tempo di notte specialmente d'estate per le campagne e più spesso nei cimiterj, nelle paludi, nei boschi, e nei luoghi umidi.

Questi fuochi, che non sono altro che combustioni di vapori sollevatisi da terra, ora li vediamo ardere come lampade senza muoversi di luogo, ora li vediamo girare pe' campi come fossero guidati da esseri erranti, ora correre a salti come capre. A seconda delle foggie sotto cui si appalesano, del moto che tengono e dell' immaginazione superstiziosa dell' ignorante si chiamano *fiammelle o lampade ardenti, fuochi volanti o folletti, dragoni volanti, capre saltanti, spiriti erranti, anime del purgatorio, ecc.*

Il cervello e la materia nervosa dell' uomo e negli animali contengono del fosforo unito ad altre sostanze. Con la putrefazione del cadavere si forma una certa tale esalazione fosforosa (1) da queste materie, che ha la proprietà di accendersi da per sè al primo contatto dell' aria.

Le piante deperite ammassate sopra o dentro terra o al fondo di acque stagnanti, decomponendosi per la presenza dell' umidità dell' aria, e del necessario calore, somministrano pure dei prodotti vaporosi (2) che s' innalzano per la loro leggierezza da terra e, benchè non sieno dotati della proprietà d' accendersi da per se al solo toccar l' aria, possono ardere, ricevuto che abbiano il principio d' ignizione, o dalla scintilla elettrica o dai vapori accendibili da per se o da altra causa. Quando si muove con un bastone la melma delle paludi o il fondo dell' acqua del letamajo o di qualunque altra acqua stagnante ove si trovino materie vegetabili in decomposizione si facilita l'uscita a una quantità di bollicine che attraversando l' acqua compariscono a galla. Queste bollicine contengono appunto di queste esalazioni: tanto è vero che accostandovi un lume pigliano fuoco e ardono.

Questi vapori ardenti vanno girovagando per le campagne, ludibrio de' notturni zefiri e del vento, fino a che si sono intieramente consumati, non valendo nè pioggia nè un vento gagliardo a estinguerli. Dall' impulso quindi dell' aria agitata derivano la prestezza nel girare il moto vario e bizzarro di questi fuochi.

Seguendo queste esalazioni tutti i movimenti dell' aria, ne viene che volendo approssimarle esse fuggono dinanzi, e vicine, cercando di evitarle con la fuga vi corrono dietro. Così s' appicano alle ruote dei carri se per avventura vi passano dappresso. È facile di comprendere lo scherzo. La persona che corre a questi fuochi spinge l' aria a se davanti e con questa il vapore infiammabile, perciò non lo può raggiungere; all' incontro cercando d' allontanarsi ogni passo che fa lascia dietro di sè un vuoto nell' aria di tutto quello spazio che occupava il suo corpo che dall' aria circostante, elasticissima come è, viene di subito rimpiazzato: con questo movimento dell' aria viene trascinato dietro il fuoco fatuo. Per questa stessa cagione esso gira con la ruota che corre.

Ora miei cari che ci è noto cosa sieno queste luminose apparizioni notturne, se ci si appaleserà una, mentre faremo ritorno dai nostri lavori al tetto paterno avendo per compagno uno meno ammaestrato di noi, che riguardi queste fiammelle tante anime de' trapassati, tante anime del purgatorio, oppure tanti spiriti malefici, i quali dannati a girare per le tenebre tendano insidie al passeggiero, proveremo una grata ricompensa di questi pochi minuti passati qui insieme se ci riuscirà a trarre dall' inganno questo povero infelice a fargli animo, a ricondurlo un poco a se con la fantasia riscaldata fin da bambino dagli stolti racconti dell' orco e delle streghe.

(1) Perfosfuro d' idrogeno

(2) Percarburo d' idrogeno, gas infiammabile delle paludi.

Ah non intimoriamo mai i nostri piccoli fratelli o altri bimbi che potremmo avere in custodia con le sconsigliate minacce de' morti del lupo delle streghe e via! Non ci lasciamo mai scappare un racconto una parola di simili sciocchezze! Questi spauracchi s' insinuano nelle tenere membra e vi fanno impressioni indelebili, di maniera che anche l' uomo educato, di sana ragione ne sente i tristi effetti. Quella timidità quel poco animo, quel scuotersi e soffrire a ogni accidente impreveduto, quel tremare, quell'arrossire al solo avvicinarsi a una persona deriva spesso da questa causa. In quelli poi che hanno la sventura di vivere in mezzo alle tenebre dell'ignoranza e di cresimare questi pregiudizj con nuove e giurate asserzioni di gente stupida, o con gli atti di qualche cerretano che sa coltivare la superstizione per trarne profitto, queste prime impressioni sono fonti di più fatali conseguenze: malattie odj sospetti e peggio. Talora una foglia che cada o una lucciola che si muova fra l'erba o un pezzo marcio di pioppo, che ha la proprietà di emanare chiaro nell' oscurità, è cagione perchè questi si dieno disperatamente alla fuga vedendo con l' ammalata immaginazione cose che non esistono: un uomo armato, un cavallo, una bestia strana, un fantasma od altro. Tal' altra, e a maggior sventura, in una parola innocente, nella comparsa di qualche vecchia questuante essi vi vedono l'origine di malattie di disgrazie in famiglia. Quanti deplorabili eccessi non si sono consumati per causa di queste maledette credenze, per causa dell' ignoranza!

Vedete come gli uomini si tormentano da se stessi, e come una parola stupida e imprudente può rendere per sempre un' uomo infelice.

STELLE CADENTI

Que' globetti di luce che si vedono di notte improvvisamente comparire in aria e discendere in lunghe striscie si dicono stelle cadenti; e l' idiota crede che derivino da materia staccatasi dalle stelle. Sono invece tante combustioni di vapori che si trovano in aria. Essi discendono al basso, perchè come accade in tutte le combustioni di tal genere, si forma qualche goccia d' acqua o qualche altro prodotto più pesante dell' aria che cadendo a terra si tira dietro il vapore ardente per la ragione poc' anzi indicata. Questa meteora raramente arriva fino a terra.

È falsa l' opinione che cadendo queste stelle sopra una pietra la perforino, o sopra un' uomo l' ammazzino.

AURORA BOREALE O ALBA BOREALE

Scorgesi alle volte di notte verso tramontana una luce come emanata da una nuvola la quale si va via propagando fino a illuminare tutta quella parte figurando il crepuscolo del giorno. Questo chiarore chiamasi perciò *aurora o alba boreale.* All' apparire di questo magnifico spettacolo si sente un' infinità di dicerie e di superstiziosi pronostici; chi vuole che vi arda una città, altri un' intiera boscaglia; questi lo riguarda come indizio sicuro di fame di peste di guerra; quello si dà alla disperazione vedendovi il fuoco del cielo a por fine al mondo.

Questa luce non è altro che combustione di vapori infiammabili leggieri che hanno guadagnato l' alto dell' atmosfera prima di essere accesi. Questa combustione dura più o meno a lungo secondo la quantità di materia accumulata; può durare anche più giorni ed è spesso accompagnata da forte vento. (1)

---

(1) Riteniamo che non rincrescerà al bravo ed ottimo sig. Torre se noi dissentiamo dalla sua opinione sulla spiegazione ch' Egli ne dà dell' Aurora boreale. È pur troppo vero che le diverse spiegazioni enunciate su questo fenomeno, veruna non sembra fin qui avere ottenuta la generale approvazione degli uomini istruiti, ciò non ostante quella ammessa dal Sig. Torre difficilmente troverebbe appoggio. Nel trattato delle aurore boreali di Mairan vi si legge l' estratto di ciò ch' è stato scritto su tale argomento, e tutte le osservazioni

AREOLITI, BOLIDI

Tutto all' improvviso, ed anche al cielo sereno, si vede alle volte un lampo accompagnato da uno scoppio più o meno forte e da un fischio come fa una pietra lanciata con la fionda. E di fatti è una pietra che piomba a terra e con impeto tale d' approfondarsi nel terreno per più piedi. Come avvenga questo sorprendente fenomeno ci è ancora ignoto; certo dal cielo o dalla luna queste pietre non ci pervengono come è invalsa l' opinione nel volgo che le chiama *pietre cadute dal cielo*. È probabile però che si formi istantaneamente una tale produzione in aria per concorrenza di forze naturali. A noi basta di sapere che questo fenomeno non ha luogo che nel corso ordinario delle cose e che non può altro che recarci del male quando una sua produzione, una di queste pietre, che contiene anche del ferro, ci cogliesse come ci può accadere con la saetta o con altra disgrazia senza che la mano dell' uomo vi possa per nulla influire.

Da Romans di Versa 24 Agosto 1845.

G. F. Del Torre.

---

conosciute fino dalla sua pubblicazione. L' autore attribuisce il fenomeno all' atmosfera solare ch' egli suppone estendersi fino ai limiti di quella terrestre, venir poi trascinata dal moto rotatorio del nostro globo, e spinta finalmente da esso verso i poli. Altri fisici sono d' opinione che sia un' effetto dell' elettricità; alcuni perfino hanno creduto scorgerne indubitati segni, e trovando che le aurore polari agiscono sensibilmente sulla direzione dell' ago magnetico, cercarono nelle analogie presentate dall' elettricità e dal magnetismo, la causa della situazione particolare mostrata da tal fenomeno. Le apparenze dell' aurora boreale, dice il Sig. Lamè offrono una grandissima analogia coi getti di luce pallida e colorata, che manifesta l' elettricità in movimento in un gas molto rarefato, perchè si possa negare di attribuirvi una origine elettrica. L' influenza ch' essa esercita sull' ago magnetico dimostra ch' essa è accompagnata dalle correnti che devono avere una grande energia. Lo si attribuisce generalmente all' accumulazione dell' elettricità verso le alte regioni dell' atmosfera, nei climi freddi ove le bufere poco frequenti e la siccità dell' aria si oppongono alla sua effusione sul suolo; ma s' ignora assolutamente le cause che determinano la comparsa della luce elettrica, la strada ch' essa segue, le forme che assume, e la loro posizione per rapporto al meridiano magnetico. Z.

INDUSTRIA AGRICOLA

DEI FORMAGGI ISTRIANI

— Questo articolo sui formaggi istriani, che leggesi nell' Osservatore Triestino, pare proprio fatto anche pei formaggi friulani, poichè i nostri *casari* hanno le medesime pratiche e gli stessi difetti di que' dell' Istria. In Lombardia il dott Cattaneo stampò un bel libro sui formaggi lodigiani, il quale potrebbe giovar molto nel fare i nostri; ma io credo che converrebbe avere un manuale addattato più specialmente alle varietà dei formaggi che si fanno in Friuli. Noi sappiamo che un signore di questo paese studia da molti anni con una perseveranza mirabile questa industria agricola, e speriamo che egli sarà sì compiacente di voler far pubbliche le sue osservazioni e le sue pratiche. Allora anche il Friuli e l' Istria avrà la sua guida, e i nostri formaggi verranno graditi sulle tavole, e potranno divenire una ricca sorgente pei nostri agricoltori. —

Per avere buoni formaggi due condizioni si richieggono: l' una aver buon latte, l' altra saper ben fare il formaggio.

In quanto alla prima, cioè per aver buon latte, erbe buone ed animali pingui vi vogliono.

Il latte risente del sapore dell' erbe, delle quali l' animale latteggiante si nutre; da erbe acquose si ha latte assai sieroso; e da erbe di vegetazione stentata lo si ha magro.

Il latte, emolsione animale, ch' è un composto, nella parte caseosa, di albumina animale, e di olio concreto — di quella sostanza bianca animale che ha i principj stessi del grasso — non può essere nè abbondante nè buono, che in animale grasso; questa è la ragione della condizione seconda.

Ora veggiamo qual grado di bontà abbiano, e quale aver potrebbero i latti istriani.

L' Istria, per ragione di clima non manca di erbe buone; ma siccome i nostri pascoli, se sono tra mezzo ai boschi, offrono erbe cresciute all' ombra e quindi acquose, e se all' aria libera, come in generale su terre magrissime, che perciò danno erbe aride e di vegetazione stentata, così è, che il latte che proviene dagli animali che si nutrono sui pascoli ombreggiati, specialmente se l' annata è piovosa, è sieroso e insipido, e quello dai

pascoli di erbe stentate, particolarmente se l'annata corre secca, è scarso e magro.

Siccome poi gli animali nostri sono singolarmente nell' annate di seccore, per ragion di pascolo scarso, in generale magri, così proviene anche per questa altra ragione, che il latte è scarso altresì e magro. Animale magro non dà nè può dare che latte magro.

La munta all' animale pingue è un sollievo per l' animale stesso, mentrechè per l' animale magro è uno spossamento: dal che deriva, che più si munge l' animale magro, più immagrisce, e latte sempre più magro si ottiene. I latti istriani, ch' essere dovrebbero tutti buoni, sono invece perciò in gran parte magri.

Eccoci di nuovo alla necessità di raccomandare, anche sotto questo riguardo, il prato; il prato su tutti i ripiani de' nostri monti; ben se vogliamo avere bei animali, buona agricoltura e buon latte. Il prato!

Da che credete derivi, che il latte di Lombardia, p. e., ha più crema, ossia fior di latte che il nostro? dacchè la quantità tanto maggiore di latte che dà un' armenta di là di confronto ad una nostra di quà? perchè l' erbe di colà sono forse migliori? nò, che le nostre sono invece per natura più buone; ma il perchè sta in ciò, che in Lombardia si coltivano l'erbe, e che si ha cura somma di avere gli animali latteggianti pingui. Facciamo dunque anche noi così, e latte buonissimo avremo: il prato! So bene, che si dirà: non abbiamo mica noi come i Lombardi i prati a marcita, nè possiamo averli; ma appunto per questo avremo erbe più saporite, e perciò quindi latte assai più buono. E la siccità? non avremo a temerla, se il prato nei fondi del maggior terreno vegetale coltiveremo; non avremo sempre una grande quantità di erbe, ma una sufficiente quantità e di qualità squisita ne avremo, il numero degli animali ai mezzi certi di nutrirli proporzionando.

Facciamo un po' di conto, quanti denari escono dalla provincia per l' introduzione degli animali da macello, pei grani, pei formaggi, a non dir di altro; e vedremo in fondo in quale voragine siamo messi, da dove non esciremo mai, ove i nostri prodotti provinciali non risaltino.

La seconda condizione, come dicemmo, quella è di sapere fare il formaggio; ma chi è, forse si dirà, che non sappia, quanto almeno l' eroina del nostro Epico, fare il formaggio? Non voglio dire che siamo noi. Non è, che in Istria non si facciano dei buoni formaggi, stupendi; ma in ciò appunto sta la prova che potremmo averli tutti eguali, se la coltura prativa montana, di medica, di trifoglio, di sanofieno, delle nostre erbe native introdurremo, ossia se in modo la estenderemo, che un buon nutrimento continuo, sicuro, offra al nostro armento, e se l' arte generalizzaremo di ben fare il formaggio.

Quanti dei nostri formaggi non sono per causa del latte magro, o stato troppo riscaldato, simili ad una pasta di calce? quanti non sono troppo agri per essere stati troppo cagliati? quanti sono sì male impastati che in una massa di vermi si convertono, per essere stati cagliati poco? L' ottenere un buon formaggio è tra noi, generalmente parlando, un' accidente! Chi è che tra noi si serve di galattometro per conoscere il grado di bontà del latte, per dargli l' acido o presame conveniente? chi del termometro per riscaldarlo con misura certa? e dirò ancora presso quanti si fa il formaggio così, come se la cosa la più ovvia fosse? senza avvertire che una piccola disattenzione basta a ruinare una cotta di latte. La fabricazione del buon formaggio è un' arte che conviene studiare ed al scrupolo osservare. Codesta arte a scrupolo e con tanti apparati, si dirà forse, da quegli esseri negativi — il cui talento a cuoprire l' ignoranza e la pigrizia loro, ogni dì si affina per abbattere e mai per edificare — codesta arte comprendiamo bene, che si possa usare dove si fabrica formaggi in grande, ma da noi che si fa a partite piccolissime, nò; e poi andate a parlare al nostro campagnuolo di galattometro, di termometro, se volete farvi ridicolo! — Sicuro, se non farete che parlare; ma piantate la vostra cascina in regola; andate solo per qualche tempo a dirigerla; mostrate con pazienza al campagnuolo come si deve fare: istruitelo col fatto, fategli conoscere la bontà del formaggio, fatto con regola di arte, confrontandolo con quello negligentemente fatto; fate arrivare questo e quello al mercato; fategli osservare la facilità dello smercio e la differenza del prezzo, e non vi sarete fatto ridicolo, nò, ma venerando. Unite tutti gli animali latteggianti ad una munta, facendo conoscere coll' utile, che non vi ha più oggidì che il mezzo dei consorzi per far qualche cosa di buono nel mondo economico, e trovato avrete il modo di non fabricare più in piccolo i formaggi: sia

poi in grande, sia in piccolo, se avremo prati e quindi animali grassi, avremo sempre buoni formaggi, e vorrà dire che avremo allora, e non prima, nè altrimenti, anche buona agricoltura.

Montona, 30 *luglio* 1845. ANDREA PAULINI.

VARIETÀ

LE SAGRE

UNA SAGRA, UNA BUONA NUOVA

Confesso il mio peccato: son classico, un tantino. Che volete! il mondo non si converte che un po' alla volta. — Nella mia qualità di classico adunque si capisce come debba essere arcadico: oh, l'Arcadia innamorata! . . . . io la piango sempre, e più quelle care pastorelle, che certo valevano le moderne *grisettes*, o ballerine, o *bas bleus*, o *tigresses*, come voi meglio. A consolarne in parte di quella perdita ne rimangon le Sagre; ma non le sagre di Venezia col lor chiasso cittadino, non le sagre monotone e briache dei nostri villaggi. Amo le sagre dei luoghi solitari, in collina, in bosco, in riva all'acque, ove l'eletta e gaia gente d'una città vicina corre allegra e numerosa a improvvisar deschi sull'erba, a sgambettare a tondo, a conversar vivace e rider romorosa degli impensati incontri, delle mille inezie a cui dà vita l'insolito aggruppamento di tante persone. Ma nulla eguaglia il diletto qualora tutto ciò avvenga in una sola casa, fra gente famigliare ed amica. Supponete un palazzo isolato tra i campi e poche case di coloni, i cortili e le necessarie adiacenze all'amministrazione agricola. Dietro la casa è uno spianato erboso, a semicerchio, tagliato a stradicciuole contorte, disposto a macchie fiorite e verdi, ad arbusti su cui riposa il guardo senza toglier la vista. Quello spianato circonda all'intorno un bosco di piante varie, intersecato esso pure di strade pulite e viottoli ombrosi, con sedili e praticelli e ghirigori che quà mettono a un picciol lago, là ad una capanna, più innanzi a una montagnetta con tutto il corredo a formare il giardino nominato all'inglese. È il dì della sagra; compite le funzioni della Chiesa nell'annesso Oratorio, e il padrone spalanca le porte ad una franca e cortese ospitalità. Torme di contadini e d'artigiani vestiti a festa si dirigono in una parte del bosco attirati da alcuni orfei che grattugian sulle corde con una arditezza da disgradarne i Bazzini presenti e lontani, e a quei suoni le gambe trinciano in giro e capriole a sghembo; l'allegria e la lena s'accrescon coll'avanzar delle ore. Fermiamci sull'alto dei gradini della casa e vediam di là quei che arrivano e si disperdon fra gli andirivieni delle piante, e i fiori vagheggiano e i bei visi, e passeggiano e s'uniscono in crocchi; vediam giungere gli svelti birocci, l'eleganti carrozze e scendere graziose giovinette dal facile sorriso, e belle signore dagli atti gentili. Poi, quando la notte è più scura, centinaia di palloni s'illuminano, e razzi si lanciano al riflesso delle quete acque del lago, ove l'agile barchetta ne trasporta ad un arco illuminato di pittoresco effetto. Uniamci al coperto d'ornati e splendenti padiglioni, al conforto di laute cene, tra i fiori sempre e i vaghi sembianti, le sussurrate paroline, i lieti propositi e i canti e gli augurii e i prolungati evviva . . . Ah, mio lettore, a sì lusinghiera descrizione ti si muove in bocca, l'acquolina! . . . . E se dicessi che quella non è che un imperfetto dettaglio di quanto avvenne or fa poche settimane ad una sagra che ogni anno ricorre sempre più festosa? Ma non dirò il luogo perchè talun non pensi ch' io pure voglia ardere il mio granellin d'incenso, ciò che se a Dio piace non farò mai senza onorevol causa. E se aggiungessi che quanto ho detto fin qui non è ancor tutto? che non dissi dei valzer vorticosi prolungati a tarda notte, le cortesie di cui fu scopo ciascuno a Ramusc . . . . La m'è sfuggita.

Lascio la festa, approfitto della circostanza per annunziare una buona nuova agli amatori d'agricoltura e giardinaggio. Nell'ameno sito di Ramuscello, ch'io descrissi più sopra, il nobile proprietario, Compilatore di questo Giornale, pensò d'attivare e già attivò uno stabilimento agrario-botanico, di cui provasi la mancanza nel Friuli e nelle limitrofe provincie; ora tanto più che l'amor dei campi e dei giardini fa rimarchevoli progressi. L'*Amico del Contadino* avviserà i suoi lettori di mano in mano che saranno vendibili gli arbusti da campagna, i fruttiferi, i semi, i bulbi, le radiche e le piante a fiori più belle e maggiormente ricerche dalla moda. I prezzi saran modici e *fissi*, e della buona fede, tanto necessaria e rara in questo genere di commercio, ne son garanti il nome del proprietario. E qui mi faccio ardito ad annunziarmi da me stesso al rispettabile Publico partecipando che col principiare del prossimo venturo dicembre incomincierò ad inserire in queste colonne una serie d'articoli di giardinaggio che mi lusingo non riusciranno disaggradevoli a quei molti che dei fiori si fanno una cara e gentile occupazione.

ANGELO PASI.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO